Aperta a Chianciano l'assemblea costituente del Sole che ride: in mille a discutere del nuovo programma

Sui Verdi il vento di Seattle

«Alt ai cibi transgenici o usciamo dal governo»

Maria Grazia Bruzzone
inviata a CHIANCIANO TERME

«Noi Nuovi Verdi abbiamo un astro guida, quello del Futuro sostenibile. Un matrimonio fra economia ed ecologia che possa garantire il benessere senza erodere il patrimonio ambientale. Un modo per dare un sorriso al futuro...». Grazia Francescato apre l'assemblea costituente dei Nuovi Verdi che la consacrerà presidente del nuovo partito, toccando temi grandi con accenti soavi che riprendono lo slogan sopra il palco. Anticipando la sua relazione di oggi, spazia sul necessario riorientamento della produzione e dei consumi per consentire uno sviluppo non solo più uguale ma compatibile con le risorse del pianeta, punta sulla sicurezza alimentare, accenna al dissesto idrogeologico, alle politiche energetiche, ai diritti umani. «E' la lezione che è uscita da Seattle», spiega riferendosi al primo round del Wto di due mesi fa, dove Francescato, unica leader politica, è stata.

Ma quando scende sul terreno politico, la coordinatrice uscente che nel luglio scorso ha avuto il difficile compito di rilanciare l'immagine un po' appannata del partito ambientalista per eccellenza, ritrova i toni decisi del caso: «Noi siamo pronti ad uscire dal governo - avvisa Massimo D'Alema che stamattina interverrà all'assemblea - se le grandi tematiche della sicurezza alimentare, della qualità dei cibi, della lotta contro gli alimenti geneticamente modificati, non saranno fatti propri dalla coalizione». E anche alla federazione di centrosinistra proposta da Veltroni al Lingotto, i Verdi dicono sì ma solo alla condizione che il governo faccia la Commissione di programma che hanno richiesto: se stabiliranno delle priorità e dei contenuti che davvero interessano i cittadini».

Ritrovare l'anima perduta. Tradurla in contenuti e rendere percepibile agli elettori la necessità di un partito che li sostenga, nell'interesse dell'intero Paese. E' una bella sfida quella che i Verdi lanciano al Paese, e a se stessi, in questo tendone nudo, pavimento di listoni di legno, tralicci per le luci, unici ornamenti il verde e giallo del simbolo e due obelischi trasparenti pieni di bottiglie di plastica compresse, pronte per il riciclaggio. Al messaggio lanciato anche via Internet ai simpatizzanti, per ritrovarsi e rilanciarsi dopo la batosta delle Europee, hanno risposto in 11.600. Undicimila e passa che si sono iscritti pagando la somma ragguardevole di 125 mila lire, quattromila che verranno qui a votare il nuovo Statuto e i nuovi organi dirigenti: il presidente e sette membri dell'esecutivo che verranno votati a preferenza, ai quali si aggiungeranno cinque membri (esterni e donne) scelti direttamente dal presidente, cioè da Francescato («magari con il contributo dell'esecutivo» suggerisce Franco Corleone). Resteranno in carica fino alla fine dell'anno, dopo che si saranno tenuti decine e decine di congressi locali e regionali.

«Ripartiamo da zero» commenta fiducioso ma un po' smarrito il verde storico Massimo Scalia, che pure dice di aspettarsi «un inizio travolgente». «Quelli che hanno radici in una cultura ambientalista o radicale non possono che compiacersi che si aprano le porte, sospettosi sono caso mai quelli che vengono dai gruppetti di sinistra» ironizza velatamente Alfonso Pecoraro Scanio. Le varie litigiose componenti dei Verdi - i Ronchi, Corleone, Manconi, Paissan, Boato (Marco) ma anche i Mattioli e Scalia che vengono dalla politica di sinistra, e gli «ambientalisti» Pecoraro, Pieroni, Bocca, Lion, Boato (Michele), ma le divisioni sono anche più sottili - oggi sembrano magicamente unite, ma le storiche divergenze potrebbero riesplodere domani stesso alla votazione dello Statuto e dell'Esecutivo o magari sui referendum dove già si registrano differenze su quello antiproporzionale e sulla giustizia (generale il no a quelli sociali). Forse questa volta non accadrà. Perché il rischio è troppo grande. «Questa è solo ginnastica in vista della corsa delle Regionali, dove ci giochiamo l'osso del collo», dice Paissan quasi con distacco. Per i Nuovi Verdi le prossime non sono «una» elezione ma «la» elezione. «O riusciamo a risalire la china, o il rischio è quello di scomparire».

Francescato: sì al progetto Veltroni ma teniamo le nostre idee

La coordinatrice Grazia Francescato ha aperto l'assemblea dei Verdi

AN COMPIE 6 ANNI

Fisichella: il bipolarismo nel nostro futuro

ROMA. An compie 6 anni e si interroga sul proprio futuro chiamando al confronto politologi e studiosi della destra, Domenico Fisichella teorico del nuovo soggetto politico, in testa. «Niente di celebrativo», assicura Adolfo Urso, mettendo sul tappeto la sua certezza dell'esportabilità in Europa del modello Polo, i rapporti con Fi della quale non vuole essere «nè cliente nè suddito». Per Fisichella, chiamato a parlarne insieme a Gianni Baget Bozzo, Ernesto Galli della Loggia, Piero Ignazi, Marco Tarchi e Domenico Mennitti, «il bipolarismo non ha alternativa».

Al congresso di rilancio del partito iscritti in 11 mila via Internet

IL DIARIO DI CERONETTI

Eco-formiche generose e perbene

Guido Ceronetti
CHIANCIANO TERME

DA ieri mattina tutte le Formiche Verdi d'Italia stanno convergendo su Chianciano, luogo di fegati malandati in cerca di sollievo d'acque. Il fegato, a essere *verde* sul serio, ecofilo, ecologista, ambientalista, animalista, da noi o in qualunque altro pezzo di mondo, c'è da sfasciarselo.

Ma nessuno dei Nuovi Verdi andrà alle Terme, la stagione non è ancora aperta. Li ospita un gigantesco tendone che lunedì sarà già sparito nel nulla, con tutti i suoi accessori da congresso del Duemila: maxivideo, Internet, stuolo di cellulari, batterie igieniche, popolo di stampati, vorticare di fax, di fotocopie, di comunicati, telecamere, sala stampa, dove mi trovo cercando di mettere insieme qualche filo... Non si tratta di un'assemblea delle solite.

E' nato da sei mesi di lavoro del comitato coordinatore presieduto da Grazia Francescato e sull'onda della contestazione al WTO (Organizzazione del Commercio Mondiale), in novembre, Seattle.

Il progetto è di estrarre dall'usurata prensilità del vecchio partito del Sole Ridente un movimento moderno di opposizione a qualcosa di enorme, pugno chiuso dei Pati intorno al destino del pianeta, la distruzione lenta che coinvolge tutto e tutti quanti: il vecchio e il neonato, il seme e l'ovulo, l'atomo di H20 e il filo d'erba, il chicco di riso e le gole che respirano. In verità, è un risveglio tardivo. La questione ambientale è posta e si è imposta da parecchi decenni. Non è da tutti capire che di progresso si muore. Il partito verde si era ormai adagiato sui fondali avvelenatissimi della politica italiana. Il nuovo, che uscirà da Chianciano, dovrà decidere fino a quando partecipare col suo voto (trenta parlamentari) e la sua gente di governo (due ministri, tre vice) ad una coalizione che non ha altro fine che *la politica*, il girare a vuoto della politica intorno a se stessa, contro le cui pareti stagne stanno tuttavia premendo come una folla inferocita e in rivolta proprio le questioni messe da sempre in coda, le più arrogantemente e spregiosamente trattate, le grandi escluse dell'economia e del mercato: quelle dell'habitat, della specie, della convivenza urbana con i gas di scarico, la distruzione del timpano, della sopportabilità di un'alimentazione che induce i tumori, di uno smog elettromagnetico che regala leucemie.

Uno dei punti centrali di questa battaglia ambientalista che è già Armageddon, che è *eco-escatologica* (bella parola tragica, che offro ai congressisti, ai costituenti verdi, a quelli che, tra loro, sanno di essere posti su quella famosa rupe, le Termopili, e che per esserci stati battuti non riceveranno encomio di poeti) sono gli alimenti e i semi transgenici (OGM) i quali però *sono già passati*, America e altro mondo ne sono già invasi. Fino a che punto, in Italia? C'è ancora modo di fermarli? Si può - questa faccenda sarà cruciale, domani - tenere su il governo se non innalzerà una barriera di veto, invarcabile più di una caserma di carabinieri, contro l'invasione della peste transgenica?

Vedremo, vedremo... La biofilia è in forte ribasso nella politica. Farne il centro di un movimento di opinione è un piccolo segno d'irriducibilità, di risveglio di qualche anima dal letargo e dal buio.

Certo, l'assenza degli scrittori italiani è significativa... Mai si sono mescolati a questa dolorante umanità che patisce l'inquinamento, uomini e animali, e la desertificazione, e l'estinzione, e la persecuzione quando nega il consenso alla perdizione che gli è prescritta. Io mi appassiono di questioni ambientali e ne faccio filosofia da quarant'anni: mi guardo attorno, e il deserto si allarga. L'Italia intanto è stata offesa selvaggiamente, ferocemente, criminalmente, da governi, da mafie, da imprese, da turisti, da amministrazioni. E c'è chi osa fare campagne di demografia per aumentare il numero dei calpestatori...

Tanti, tantissimi i nodi insolubili al collo di questa che dalle sue battute iniziali mi è apparsa generosa e bene intenzionata, assemblea. Alla fine, e più in là, sapremo se ne sia stato sciolto qualcuno.

Le assise del Ccd a Fiuggi evidenziano le divisioni all'interno del Polo. Aperture (con cautela) verso la Lega

Casini boccia la strategia di An

«Non cederemo alla deriva referendaria»

Maria Teresa Meli
inviata a FIUGGI

E' un Pierferdinando Casini in sintonia con il Berlusconi ultima maniera quello che apre a Fiuggi il secondo congresso del ccd. Un Casini che critica Fini per l'appoggio dato ai referendum sociali, e che lo invita a una frenata sul quesito elettorale, pronunciando parole che il Cavaliere di certo non esiterebbe a fare proprie. Il Polo, su questo ha da essere unito, è l'appello del segretario del ccd, che parla il presidente di An non raccoglie. E chissà se il leader di Fi, che interverrà oggi, riprenderà quel tema che fin qui ha pervicacemente evitato di affrontare.

Dalla tribuna il segretario del ccd si rivolge a Fini, che siede in prima fila, in platea, e dice: «Gli amici di An hanno sbagliato a precipitare una posizione che avrebbe dovuto essere ponderata e meditata assieme. Non ci può essere un "assolo" della destra che, da un lato, e giustamente, ci richiama al gioco di squadra dell'alleanza e dall'altro, erroneamente, si illude di poter essere protagonista di una scelta che pecca quantomeno di un eccesso di solitudine e di precipitazione». E Casini continua così: «Da parte nostra non ci lascieremo andare alla deriva referendaria. Se su quei quesiti si vuole costruire un'armata referendaria noi non ci arruoleremo. Un Polo dei referendum è il contrario del Polo moderato che vogliamo costruire». Ecco quella «forza tranquilla» che il leader ccd evoca, su cui aleggiano reminiscenze della fu dc, nulla ha a che spartire con i quesiti sociali dei radicali. Ma nemmeno, tutto sommato, con il referendum elettorale. E infatti Casini affronta questo nodo tenendo aperta la porta a quella riforma «modello regionali", con elezione diretta del premier e proporzionale, che non dispiace a Berlusconi, ma che non piace a Fini. Il bipolarismo - secondo il segretario del ccd - si può raggiungere con il referendum, ma anche con l'estensione su scala nazionale della legge elettorale delle regionali. Per la verità, Casini sembra prediligere quest'ultima scelta (ancora una volta come il Cavaliere), quando osserva: «Non sarebbe saggio - lo dico a quelli tra di noi più inclini a farsi referendari un'altra volta - considerare lo strumento più importante dell'obiettivo». Un ulteriore "strappo" dentro il Polo tra la componente centrista di Casini e Berlusconi e la destra di Fini. A cui il segretario del ccd lancia questo appello: «Quello che conta è che il nostro schieramento si presenti unito a questo appuntamento».

Ma il presidente di An glissa e lascia intendere che vuole tenersi ogni strada aperta e che sul referendum elettorale, di cui è promotore, non può fare passi indietro. «Il referendum - spiega infatti Fini - è per natura trasversale e non si può chiedere ad An di cambiare opinione su quello elettorale. L'appello di Casini è giusto e io non lavorerò perché il suo auspicio non divenga realtà, però è evidente che vi sono questioni, come il quesito maggioritario, che difficilmente possono essere oggetto di compromesso». Il Polo è diviso su questo e su altro. Chissà se Valerio Merola, che segue Casini in platea e che, per rallegrare i delegati del ccd, ha organizzato per stasera uno spettacolo con Gigi Sabani, ha qualche opinione in proposito. Di sicuro ce l'ha il diessino Folena, secondo il quale, il centro destra è in «crisi profonda». Magari è esagerato e di parte, questo giudizio, ma la verità è che anche su Craxi lo schieramento è tutt'altro che unito. Al Palatenda, dove viene resa una vera e propria ovazione al giovane Simone Tabacci (figlio di Bruno, ex dc inquisito e poi assolto) che attacca Violante - tanto che Casini deve "rimediare" in qualche modo perché il presidente della Camera è lì presente - l'ex segretario psi è considerato un grande. «Un leader politico che ha servito il Paese e che ha lasciato un vuoto nella politica italiana», secondo il segretario ccd. Di parere opposto Fini, che osserva: «Casini ha dato un giudizio sulla prima repubblica che è in sintonia con la sua storia personale e politica che, come tutti sanno, non è la mia».

Parla anche di alleanze, Casini. Che spara contro Pannella («diciamo no ai suoi ultimatum») e i radicali («con loro non andremo lontano»), mentre apre, seppur con cautela alla Lega: «Quello che ci unisce - dice - comincia a diventare di più di quello ci divide. Oggi c'è una scadenza regionale: valutiamola regione per regione, per una più ampia alleanza politica c'è tempo». Chiosa Mastella con tutta la malizia dell'ex amico e sodale: «Casini è cauto perché con la Lega finirebbe marginalizzato».

«Fini chiede il gioco di squadra ma poi si lancia in un assolo solitario e confuso»

Il leader del Ccd Pier Ferdinando Casini

Il segretario dell'Udeur: e per uscire da Tangentopoli c'è un'unica soluzione, l'amnistia generale

Mastella: no alla federazione

«Troppa confusione, progetto impossibile»

Il leader dell'Udeur Clemente Mastella

ROMA

«E' arrivato il momento di parlare chiaro, anche a costo di dare qualche dispiacere agli amici Democratici e Ds: la federazione di tutto il centrosinistra non si può fare, non ci sono le condizioni. E poi, se si vuole chiudere davvero l'era di Tangentopoli, allora occorre arrivare all'amnistia generale». Parola di Clemente Mastella. Il leader dell'Udeur invita i partiti della maggioranza a non farsi troppi illusioni e, soprattutto, a non fare il passo più lungo della gamba insistendo con i «contenitori unici» governati da organi cui delegare quote di sovranità, come pensano Parisi e Veltroni.

L'unico passo realistico è invece la federazione di centro con Popolari, Democratici, Ri e l'Upr di Cossiga. «Tutto il resto - afferma Mastella, che ieri ha riunito il Consiglio nazionale dell'Udeur - è solo una grande confusione». Gli fa eco il capogruppo alla Camera Roberto Manzione: «Ma se abbiamo già tanta difficoltà ad aggregare i partiti che hanno una comune matrice, come si può pensare di mescolare realtà diverse? Altra cosa è una coalizione di governo basata sui programmi».

A Mastella, dunque, non sembra possibile realizzare entro le regionali quella federazione lanciata da Veltroni al congresso dei Ds. E immagina che a questo appuntamento elettorale si arriverà con alleanze a macchia di leopardo: liste uniche al Nord, aggregazioni di centro - modello Margherita - in alcune regioni come Umbria, Toscana, Marche e Liguria, mentre nelle altre ogni forza politica presenta la sua lista. Queste elezioni regionali - è convinto Mastella - sono la roulette su cui D'Alema si gioca la candidatura a Palazzo Chigi. Solo se il centrosinistra vincerà questa tornata elettorale, l'attuale premier potrà correre per il centrosinistra. «Se invece il responso delle urne dovesse essere negativo, mi rivolgerò con franchezza e in amicizia a D'Alema per chiedergli di lasciare spazio ad un candidato più forte di lui: ci vuole un centravanti che sappia fare i goal».

Intanto, dopo l'accordo sulla par condicio, Mastella mette in guardia D'Alema a non scommettere su Rifondazione comunista. «Il presidente del Consiglio sa - afferma Mastella - che se ci fosse uno spostamento a sinistra del governo, noi metteremmo in discussione l'attuale alleanza di governo». Per fare cosa? Il leader dell'Udeur sa che la strada del dialogo con Forza Italia è preclusa. Ma, nonostante questa consapevolezza, sostiene che con Berlusconi si può discutere, a patto che il leader di Fi rompa con An. «Berlusconi dice ai partiti di centro: "Venite con noi". Gli rispondo: sì, ma prima rompi con quel Fini rimasto coerente con quanto affermava qualche anno fa in Parlamento quando, rivolgendosi a Craxi e ai Dc, gridava "ladri". Sarebbe bene che Berlusconi si ricordasse del giustizialismo di destra. La stessa destra che andò a tirare le monetine all'hotel Raphael». [a. l. m.]

«Le offerte di Berlusconi al Centro? Se ne potrebbe anche parlare Ma prima deve rompere con Fini»

Aut. Min. 4/2524 del 29/11/99

8 MARZO 2000
CON RTL 102.5
TRASCORRI LA PRIMA FESTA DELLA DONNA
AI CARAIBI!

Come vincere subito la prima Festa della Donna del nuovo millennio con chi vuoi tu a bordo della Mistral; la nuovissima nave di Festival Crociere? Ascoltando RTL 102.5!
E se spedisci una cartolina a RTL 102.5 (C.P. 1025 - 20101 MI) con i dati anagrafici e il riferimento al concorso (entro il 04/02/00) partecipi all'estrazione delle crociere eventualmente non assegnate!

FESTIVAL CROCIERE Un Mare di Amici
RTL 102.5 LA RADIO Real life. Real radio.
800 102560